



Brigitte Bardot

Saint Tropez BB nei guai per colpa di un asino

SAINT TROPEZ Un asino fatto castrare è al centro di una vicenda giudiziaria di cui si dovrà occupare il tribunale di Draguignan nel «mid» francese. L'accusata è Brigitte Bardot, l'attrice che dopo avere rappresentato il mondo francese libero del secondo dopoguerra ha abbandonato tutto per dedicarsi alla difesa degli animali, soprattutto alla brutta caccia dei piccoli di foca. Protagonista del rapimento di una gumentata incinta e destinata all'abbattimento dal matto di Mentone, di una rissa con la florida di Saint Tropez accusata di avere maltrattato un gatto ora è lei a subire una denuncia avrebbe fatto castrare Charly un asino di quattro anni e mezzo che il suo padrone industriale Maivel di Leone le aveva affidato nell'inverno scorso. Brigitte Bardot nelle sue varie prodezze ha raccolto molti animali ed anche un asino di nome Mimosa rifacendosi al fiore che va a frontiera in Costa Azzurra da ottobre ad aprile. Charly, affidato in custodia, avrebbe espresso il suo ma schilismo verso Mimosa in modo troppo assiduo. E quando l'industriale lioneso lo è andato a riprendere lo avrebbe trovato privo dei testicoli con un raggio che del maschio non ha più niente in comune. «Quest'asino è mio ospite e ne faccio ciò che voglio» avrebbe dichiarato l'attrice che si sta riproponendo alla televisione francese in un programma dal titolo «Ses animaux». Vi sono testimonianze di dipendenti che confermano la decisione assunta da Brigitte Bardot di fare castrare Charly che essendo maschio non era certo disponibile a lasciare tranquille le femmine nella loro lunga stagione d'amore. «BB fa castrare l'asino del vicinato» titolano maliziosamente i quotidiani della Costa Azzurra mentre dal soggiorno parigino l'ex attrice prossima fonditrice di un programma televisivo tutto amore per gli animali rifiuta di rilasciare dichiarazioni.



Una scena di «La passione di Cleopatra» rappresentata a Gibellina

Cleopatra, l'eroina nazionale

AGGEO SAVIO

La passione di Cleopatra di Ahmad Shawqi Versi italiana di Jolanda Insana da una traduzione dall'arabo di Francesca Corrao. Adattamento e regia di Cheni Progetto. Scenari e costumi di Arnaldo Pomodoro. Musiche a cura di Paolo Terzi. Interpreti principali: Delia Boccardo, Massimo Foschi, Antonio Provanelli, Franco Mezzera, Umberto Raho, Sandro Palmieri, Mario Mazzarotto, Laura Martelli, Alessandra Celi, Gianluigi Fogacci, Giancarlo Conde, Giorgio Basile, Franco Scaldati, Gibellina Teatro Ruderi.

GIBELLINA La base di una piramide diroccata si inserisce con grande congenialità nel paesaggio di macene creato dal terremoto e già da vari anni adattato a spazio teatrale. I fasci di luce proiettati a congiungersi in alto disegnano

no più volte il fantasma del l'antico edificio entro il cui perimetro si svolge una decisiva parte dell'azione. Altri chiamati all'Egitto dei faraoni si colgono dall'obelisco che verrà portato (grazie a una macchinina mossa da braccio umano) in vicinanza del pubblico sulla destra della platea ai costumi elaborati e complicati che hanno per palese modello reperti archeologici e riferimenti figurativi e poca con qualche problema bisogna dirlo per gli attori gravata di ali copricapo e maschera all'inizio Cleopatra cioè Delia Boccardo fatica a mantenere un passo spedito e anche a star ferma come un indossatore alle prime armi (la controfirma di Gianni Versace accanto a quella di un artista della statura e della fama di Arnaldo Pomodoro ci induce strani pensieri). Altri elementi evocano sia

pure in forma molto allusiva le vicende dell'Egitto moderno così quell'enorme cuneo o lama che sfonda un cumulo di terra ricordando l'impressione del Canale di Suez con quanto di violenza su natura e storia essa può aver comportato (una simile sagomatura penetrante e offensiva la assumerà il caso sul quale giungerà verso la fine del dramma, il trionfo vincitore Ottaviano). Si riconosce in effetti alla Passione di Cleopatra (o Morle di Cleopatra, come suona il titolo originale) di Ahmad Shawqi (1869-1932) un intento patriottico, una venatura di polemica anticolonialista comunque una rivendicazione di continuità e identità. Già poeta di corte al Cairo e di ascendenza curdo-turca Shawqi sarebbe stato poi celebrato (e Cleopatra appartiene al periodo conclusivo della sua vita) come un cantore delle fortune e sfortune nazionali egiziane.

Sul valore della sua opera le opinioni sembrano del resto divergere a giudicare anche dagli scritti compresi nel nucleo del volume edito da Ubaldini per questa «prima» italiana ed europea. Il testo allestito con estremo impegno e calorosa adesione dal giovane regista tunisino Cheni Progetto presso di noi da diverse stagioni ci lascia - nella nostra complessiva ignoranza della letteratura araba - piuttosto perplesso. Peraltro esso si propone come il frutto di successive mediazioni da una prima traduzione italiana a una seconda in versi a un adattamento della cui entità non sappiamo bene ma che a ogni modo tende a comporre motivi e suggestioni differenti (in apertura ad esempio si cita il poeta greco di Alessandra Kava, fis davvero uno dei principi della lirica mediterranea novecentesca ma a un dato momento non si esita a echeggiare

A Gibellina la storia dell'infelice regina descritta dallo scrittore egiziano Ahmad Shawqi

Un'ambientazione suggestiva tra i ruderi ma l'operazione suscita qualche perplessità



Il compositore britannico Purcell

«Fairy Queen» al festival di Aix Quando canta Shakespeare

PAOLO PETAZZI

AIX EN PROVENCE The Fairy Queen (La regina delle fate) di Purcell è quest'anno il grande successo del Festival di Aix-en-Provence nelle cui tradizioni rientra felicemente anche l'interesse per il teatro musicale dell'età barocca. Lo spettacolo frutto di una coproduzione con il Theatre del Liceu di Barcellona fa rivivere nel modo più felice il gusto in inglese della fine del Seicento per un teatro dove recitazione e musica e danza si mescolano in un modo singolare che non ha nulla a che vedere con l'opera. Nell'opera sono risolti in musica almeno i momenti essenziali della vicenda mentre nel teatro inglese del periodo della Restaurazione il testo recitato è in sé compiuto e autosufficiente e alla musica viene riservato un ruolo per così dire puramente decorativo in episodi a parte inseriti come parentesi. Gli episodi musicali potevano essere limitati a pochi pezzi o assumere una notevole ampiezza come nel caso appunto della Fairy Queen di qui l'impropria definizione di «semiopera».

Il testo teatrale su cui si è basato il musical di questo cast polivalente uno dei maggiori di Purcell è una rielaborazione del Sogno di una notte di mezza estate di Shakespeare. Essa comporta spostamenti e alcuni adattamenti oltre all'impiego di versi necessari per gli episodi musicali. Non si conosce l'autore della rielaborazione e dei testi aggiunti agli equisiti della commedia sha kesppeariana riducendo lo spazio concesso alle vicende umane dei giovani innamorati e riservando la musica al mondo magico e fatato di Titania (la regina delle fate del titolo) e Oberon (il loro mondo). I loro fiabeschi incantesimi nel bosco notturno illuminato dalla luna diventano l'unica parte essenziale della commedia mentre le vicende degli altri personaggi sembrano ridursi ad un poetico pretesto.

Una rielaborazione così concepita oltre alla musica uno spazio privilegiato ne rende il inserimento quasi naturale e particolarmente suggestivo. Di per sé il Sogno di una notte di mezza estate ha bisogno di interventi musicali (e ne ha provocati più volte, da Mendelssohn a Britten) ma Purcell non mise in musica neppure una parola di Shakespeare perché a questo

scopo gli erano stati forniti testi scritti appositamente e molto più ampi. Tuttavia hanno ragione coloro che vedono nella Fairy Queen la musica più vicina a Shakespeare tra tutte quelle ispirate dal mondo fatato e fiabesco del Sogno di una notte di mezza estate. Non è un paradosso perché forse nessuno come Purcell ha dato voce musicale così intensamente poetica così varia lieve e incantata ad un mondo di aeree fantasie. Stilisticamente egli opera come in altri suoi capolavori una personalissima sintesi aperta ad elementi di origine italiana, francese e inglese ma con tale originalità da far dimenticare all'ascoltatore i suoi punti di riferimento. Sarebbe impossibile tentare di elencare le meraviglie sparse a piene mani negli oltre cinquanta pezzi vocali e strumentali per lo più brevi bisogna invece sottolineare che lo spettacolo di Aix mostrava con la più suggestiva evidenza la naturalezza con cui la musica di Purcell si inserisce nell'insieme e la sua appartenenza ideale al mondo di Shakespeare.

Decisa è stata la scelta di recitare e cantare in inglese non sarebbe stato possibile altrimenti coordinare con così armoniosa scorrevolezza tutte le componenti dello spettacolo giurando con agilità sobrietà dalla regia di Adrian Noble nelle suggestive e funzionali scene create da Deirdre Clancy in perfetta collaborazione con il direttore della parte musicale William Christie e con l'ottimo Compagnie Rus et Dancares protagoniste delle belle danze concepite con criteri liberamente e felicemente attenti alle convenzioni degli spettacoli dell'epoca di Purcell.

Gli attori inglesi erano quelli del bravissimo della compagnia di Peter Hall. Christie ungeva il suo gruppo «Les arts Florissants» e molti validissimi cantanti confermandosi interpreti tra i più intelligenti e sensibili della musica del 17° secolo. Sarebbe impossibile elencare uno per uno tutti gli attori e i cantanti che meritano menzione e meglio sottolineare ancora una volta l'eccellenza del risultato complessivo accolto da un successo meritatamente trionfale. Chissà se qualche ente lirico sarà capace di far conoscere anche in Italia questo spettacolo.

La rassegna «Micro Macro» a Reggio Emilia

Un teatro per viaggiare sul treno dei Miracoli

Il festival più bizzarro e compatto fra quelli, numerosi, che affollano l'Italia teatrale si chiama Micro Macro si svolge a Reggio Emilia ed è organizzato dal Teatro delle Briciole. Follia comiche nella suggestiva cittadella degli ex Stalloni e viaggi spettacolari nei treni dei pendolari della zona questo il programma dell'edizione 1989 di Micro Macro. Vediamo che cosa è successo.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

REGGIO EMILIA Novellara è un paese del Reggiano la sua stazione ferroviaria è piccola e confortevole accanto a un bel piazzale con una rampa di canco per i treni merci coperta da un'ampia tettoia. Insomma una di quelle stazioni classiche che si producono in scala fanno bella mostra di sé nei plastici dei collezionisti di trenini elettrici. Ad entrare dentro questo universo si ha l'impressione di unirsi in un giocattolo fuori mura dove tutto è regolato dalle leggi della fantasia. Ecco la stazione di Novellara e una delle tappe del percorso spettacolare ferroviario che il Teatro delle Briciole ha inventato per i suoi Miracoli che sono andati in scena (ma sarebbe più corretto dire in carroz-

za) durante il festival Micro Macro. Prima di Novellara il treno si era fermato a San Tommaso in Fossa a San Giacomo e a Guastalla. Un treno locale insomma una metro poliana di campagna trenta chilometri in trentotto minuti per portare da Guastalla a Reggio e viceversa pendolari signore che vanno a passeggio e curiosi di ogni genere. E su questa via dell'oro e della fantasia hanno avuto luogo i Miracoli di cui si è detto.

La faccenda funziona così: si sale in treno alle 21 in punto e subito un signore chiacchiere comincia a raccontare di una strana rappresentazione sacra in preparazione a Guastalla. Dopo poco tempo il treno si ferma per accogliere una giovane cieca che si era persa sul tetto di un vagone più in là. Si riparte ma un prete seguito da un gruppo di tagliandi pesanti blocca il convoglio più avanti. Giusto il tempo per un brandello di racconto popolare e poi si torna in carrozza. Ormai è notte e più giù il treno si ferma per uno spettacolo di favole che parlano di asini, viaggi a Venezia, Madonne di plastica e tempeste in un bicchier d'acqua che si conclude con una girandola di fuochi d'artificio sotto l'occhio vigile di una luna rossastra. Si arriva finalmente a Guastalla e una sessantina di biciclette porta noi gli spettatori viaggiatori in una chiesetta dove ha luogo quella rappresentazione annunciata dal signore chiacchiere al mazzo di nuovo in bicicletta. Fino alla stazione poi via verso Reggio Emilia con sosta alla festa di Novellara dove la Gioia e Orchestra di Campagnola e Novellara suona impertinente musiche che vanno da Glenn Miller al liscio. Infine dopo mezzanotte si torna alla stazione di Reggio i Miracoli in questione però non riguardano l'integrazione perfetta fra percorso



I «Miracoli» sul treno tra Reggio e Guastalla

so ferroviario e teatro sono quelli inscenati dalle Briciole sul treno e durante le soste: cioè trasgressioni di immagini con pupazzi e giochi d'ombre nei quali la credenza popolare si mescola allo scetticismo originario della ritualità teatrale.

Il teatro sui treni della provincia insomma è stata la geniale invenzione di questa edizione di Micro Macro. Al percoso delle Briciole infatti la ceca da contraltare quello del gruppo Fontemaggiore un vero e proprio assalto al treno sulla linea Reggio Emilia-Ciano d'Enza tanto vero che alla prima i carabinieri della zona

sono dovuti intervenire per arrestare attori banditi con pistole e fucili della cui «teatralità» non erano stati avvertiti. Terzo viaggio infine quello approntato per il Théâtre de la Mandragora un breve tragitto in treno per giungere in un capannone nel quale si finge di proiettare un vecchio film mutò in realtà recitato dal vivo con formidabile tecnica da questo gruppo di musicisti.

Teatro estremo dunque al di fuori dei luoghi e delle tecniche tradizionali quel teatro che a Reggio Emilia sembra aver trovato casa. Le notti dopo i viaggi in treno continuano negli spazi degli ex

Pet Boys, meglio in disco che «live»

I Pet Shop Boys hanno composto una delle colonne sonore degli anni Ottanta con il loro pop sound scherzosamente concettuale che li ha resi famosi in tutto il mondo ma questa è la prima volta che si presentano in concerto. Prima d'ora dicono i Pet Boys (l'ex giornalista Neil Tennant e il tastierista elettronico Chris Lowe) non avevano sentito parlare bisogno di debuttare di fronte al pubblico.

ALFIO BERNABEI

LONDRA Tennant che canta si ritiene più che altro un compositore. Due tournée sono state cancellate all'ultimo momento alcuni anni fa. E dire che non mancavano ammiratori di fama disposti a garantire dal punto di vista della messa in scena la riuscita di un loro eventuale concerto. Uno era Richard Eyre l'attuale direttore del National Theatre di Londra. Ora che hanno finalmente deciso di presentarsi si dice - il business è business - si sono avvalsi della regia e delle back projections su schermo di un altro loro ammiratore Derek Jarman autore di film come *Sebastiane*, *Julie e Caravaggio*. Che cosa hanno di speciale i Pet Shop

Boys che da cinque o sei anni non sbagliano una hit? Salliarono alla ribalta con *West End Girls* una languida ballata techno pop che Tennant cantava come se stesse sbadigliando in una sagrestia. In questa come in altre canzoni i Pet Shop Boys hanno commentato cambiamenti sociali e attitudini di questo decennio. «Abbiamo scritto *Shopping*», dice Tennant, «nel momento in cui il governo annunciava l'intenzione di privatizzare le imprese pubbliche. I telefoni il gas gli aeroporti, poi perfino l'acqua». La Thatcher ha voluto trasformare tutti in mini-capi listi così crede di far paura all'elettorato. Da qualche bob («centesimo») di

con questo concerto all'Arts Center di Wembley i Pet Shop Boys hanno in effetti cercato di fare l'impossibile: dar corpo a delle idee a liriche anche molto poetiche che fino ad ora sono state mute e interpretate soggettivamente dai loro fans. Il concerto è iniziato con *One More Chance* in cui Tennant avvolto in un gigantesco impermeabile grigio l'umnescente forse più Eilon John che Sherlock Holmes che cerca la sua chance fra una miriade di forze elettriche. Si spoglia dietro un paravento per il brano successivo e uno dei più celebri *Left to My Own Devices* (Abbandonato ai miei propri stratagemmi) affiancato da due ballerine nelle vesti di Che Guevara e Debussy. Ha continuato con *Rent* (Marchette). Sono seguiti *Heart Pannaro Loves Comes Quickly* e finalmente *It's a Sin* nel quale la coreografia ha trovato il suo momento migliore. I ballerini hanno composto un quadro di rappresentanti del buon costume usciti dal suo costume usciti da *Distin nel paese delle meraviglie* (il paese del sesso in questo caso) mentre il film in

superotto e poi ingrandito di Jarman ha proposto l'inventabile banchetto orgiastico con i ragazzi palmati d'olio che si adorano a vicenda. Per *Domino Dancing* Jarman ha usato film girati alle corride e per il brano tratto da *Scandal* ha composto e scomposto il famoso volto di Christine Keeler coperto da graffi: come «John» (Profumo) e «Touch» (Toccami).

Tennant è stato accompagnato da Lowe alla tastiera elettronica e dal sassofonista che al momento va per la maggiore in Gran Bretagna Courtney Pine applauditissimo. La prova dei Pet Shop Boys è riuscita nel senso che lo spettacolo è (luci, ballerine, costumi) ma né i film di Jarman né la coreografia con un paio di eccezioni sono riusciti a trovare la formula che provoca o sfida l'immaginazione. Le continue sottolineature coreografiche degli aspetti più folci dei temi delle canzoni hanno semplificato il terreno a scapito delle sfumature più complesse - poetiche ed anche politiche - che distinguono il lavoro di questa singolare band.



I Pet Shop Boys concerto avvenimento a Londra

IN EDICOLA luglio-agosto 1989 n. 104-105

FRIGIDAIRE

Intervista esclusiva
A. R. O.
(ACHILLE BONITO OLIVA)
L'ARTE VERSO IL 2000

Inserito Sottiletteratura
VOMITO

Tesori nascosti
"IL MONTUONESE"
C. Spina
Venezia - 1988

mensile PRIMO GARNERA L. 5000